

LA CHIESA è il più bel dono di Dio

All'inizio della Quaresima di quest'anno abbiamo vissuto un incontro con il nostro carissimo Mons. Gervasio Gestori, Vescovo di San Benedetto del Tronto. È stato un incontro che ha sostenuto e può continuare a sostenere in ciascuno di noi la vita e il cammino, potendo contribuire alla nostra conversione, certamente in misura della libertà e della disponibilità di ciascuno.

Avendo avuto il privilegio di introdurre questo incontro vissuto con il nostro Vescovo mi sono ritrovata l'esigenza di iniziare dal messaggio del Santo Padre per la Quaresima di quest'anno, in cui ci offre la possibilità di riflettere sul cuore della vita cristiana, cioè la carità, attraverso un breve testo biblico tratto della lettera agli Ebrei: "Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone (Eb 10,24). In questo messaggio del Papa - che tutti dobbiamo approfondire nella sua interezza e che troviamo pubblicato anche nel precedente numero della nostra rivista - è continuo, il richiamo all'altro, a prestare attenzione all'altro, ad essere custodi dell'altro, perché l'altro ci appartiene. Anche Mons. Gestori nel suo messaggio di Quaresima, seguendo l'invito del Papa, proprio riprendendo l'affermazione: "l'altro ci appartiene", ci esorta dicendo: "Queste parole di Benedetto XVI vengono a squarciare il nostro egoismo, che talvolta ci fa credere di essere veramente felici solo quando bastiamo a noi stessi e tutto risponde ai nostri bisogni." Nella grazia dell'incontro con lui, ho chiesto al Vescovo di aiutarci proprio su questo perché inizio a capire che non si tratta di un invito teologico da cogliere come se fosse un'opzione tra le tante, ma c'è di mezzo la felicità vera mia e di ciascuno. Se così non fosse dell'altro cosa ne facciamo? Scriveva Nicolino nell'intervento "Caritas Christi urget nos": "non si può dire di amare Dio, di essere mossi dall'amore di Cristo se non si è commossi verso l'uomo ed ogni uomo prossimo. E prossimo è ogni uomo che ci accade come prossimità: il proprio marito, la propria moglie, i propri figli... ma anche chi ci accade per strada o andando al lavoro. Dai più prossimi fino al più estraneo", che magari ti accorgi essere proprio tua moglie, tuo marito o addirittura te stesso. Personalmente per tanto tempo mi sono accontentata di ricevere teoricamente queste parole dandole per acquisite, senza accogliere la verità che portano. Oggi capisco di più, nell'esperienza normale della mia giornata, che l'altro mi è dato, sia quando lo voglio evitare perché mi disturba e mi è d'inciampo, sia quando ho la pretesa di salvarlo, di guarirlo, mossa da un buon sentimento. L'altro mi è dato

ASCOLTATELO!

Pubblichiamo alcuni tratti dell'intervento che S. E. Mons. Gervasio Gestori ha vissuto nell'incontro con la nostra Compagnia il 4 marzo scorso

"Questi è il Figlio mio prediletto: ascoltatelo!" (Mc 9, 7). È il Vangelo della seconda domenica di Quaresima e sono le parole conclusive che discendono dal Cielo al termine dell'evento della trasfigurazione. [...] Il Vangelo è il luogo per eccellenza dove Cristo parla ancora oggi. Il Vangelo è la sintesi suprema di tutta la Rivelazione presente nella Scrittura. Ma sappiamo che il Vangelo può essere letto in modi diversi e talvolta anche in maniera eterodossa. L'interpretazione autentica del Vangelo si ha nella Chiesa, alla quale il Signore ha consegnato la Scrittura. Gesù ha detto agli Apostoli: "Chi ascolta voi, ascolta me". È quindi importante seguire l'insegnamento della Chiesa.

[...] Oggi noi viviamo come un duplice atteggiamento errato di fronte a Cristo che parla. Da una parte, all'interno del mondo dei credenti, siamo fin troppo abituati a dare per scontato che Dio parli, si manifesti, trasmetta messaggi, ci faccia conoscere la sua volontà. A ben pensarci questa è una cosa sconvolgente che Dio si manifesti a noi, che l'Inaccessibile sia accessibile, che ci venga incontro, che manifesti i suoi pensieri, che ci dica le sue cose, che voglia dialogare con noi, che ci aiuti a vivere come Lui vuole. È sconvolgente leggere nella scrittura: Dio disse, Oracolo del Signore, Parola di Dio. Purtroppo non ci facciamo molto caso, perché siamo passivamente abituati a queste espressioni. Dall'altra parte, nel mondo della secolarizzazione e della miscredenza, c'è gente che non sa di questo intervento di Dio, non conosce quanto il Signore ci ha trasmesso e non sa leggere la sua Parola. Per queste persone la Lettera di Dio all'umanità rimane muta, è lettera morta. E quanta gente è indifferente al Messaggio divino. Eppure, in verità, noi non possiamo fare a meno di questa Parola. Come la pioggia e la neve scendono giù dal Cielo e non vi ritornano senza avere fecondato e fatto germogliare la terra, così è della Parola del Signore (Cfr Is 56,10ss).

[...] Oggi corriamo il rischio di avere una fede vaga, soggettiva, inconsistente. Oggi si pensa che la fede sia sentimento, spesso solo emozione momentanea, vaga reazione dell'animo, mentre manca la



fedele adulta e matura, la fede pensata e vissuta, la fede che aderisce a Cristo, alla sua persona, al suo insegnamento. Si pensa purtroppo che la fede sia opposta alla ragione ed alla scienza. Da qui la necessità di un anno della fede, voluto dal Papa per mantenere viva la fede vera in noi, una fede motivata e coerente, e quindi per rinnovare l'opera di evangelizzazione.

[...] Nemico di Dio non è la sessualità sfrenata, né lo scetticismo estremo, ma l'astrazione dalla vita, il vivere virtuale, il non vivere. Perché l'uomo concreto, fatto oggettivamente ad immagine di Dio, ha la nostalgia di Dio, porta in sé il "marchio di fabbrica". "Anche l'uomo d'oggi - scrive il Papa - può sentire di nuovo il bisogno di recarsi come la samaritana al pozzo per ascoltare Gesù, che invita a credere in Lui e ad attingere alla sua sorgente zampillante di acqua viva (Gv 4,14)" (n.3). Anche oggi l'uomo ha bisogno di una "acqua" che zampilli per la vita eterna, anche oggi l'uomo vero ha bisogno non di un cibo che perisce, ma di quello che "rimane per la vita eterna" (Gv 6,27).

[...] "Che cosa dobbiamo fare?". È importante la "testimonianza offerta dalla vita dei credenti" (n.6). La Chiesa anche oggi "prosegue il suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio" (ib.). Non mancano le fatiche, ma ci sono anche le gioie. Il Papa ci chiede un più convinto impegno ecclesiale "a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede... La fede infatti cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia" (n.7). Sono parole preziose e indicative queste del Santo Padre: gioia di credere, per cui la fede non è un peso; entusiasmo nel comunicare la fede, per cui ci diciamo cristiani con le parole e con la vita piena di entusiasmo. Questo stile è fondamentale, questo punto è centrale.



perché io possa realmente vedere e riconoscere innanzitutto il mio bisogno. La cosa che con insistenza sto chiedendo al Signore, è di sentire e di riconoscere il mio bisogno, di stare davanti al mio bisogno. Il mio innanzitutto, non quello degli altri, quello dei miei figli, di mio marito, degli amici della Compagnia, dei ragazzi con cui lavoro al dopo scuola... Perché come posso sentire il bisogno dell'altro se non sento il mio? Come posso stare seriamente di fronte al bisogno dell'altro se non sto seriamente di fronte al mio? Come posso avere benevolenza e tenerezza verso un altro se non ho benevolenza e tenerezza verso me stessa? È impossibile. Così come è impossibile amare se stessi se non sperimentiamo di essere già voluti e amati gratuitamente. Ecco la Grazia che è la Chiesa. La Chiesa è il più bel dono di Dio attraverso il quale Lui fedelmente continua a curvare su di me, su di noi e su tutto ciò che di noi spesso non vorremmo nemmeno guardare. Ed è una Grazia l'amorevole insistenza di chi, come Nicolino, instancabilmente, anche in occasione dell'incontro con il Vescovo, ha continuato e continua ad invitarci a guardare noi stessi nella nostra esperienza quotidiana per verificare se ciò che abbiamo di più caro è Cristo. L'invito a non evitare e a non fuggire il sacrificio di questo lavoro serio, leale, per lasciarci provocare fino in fondo, fino alla radice del nostro essere. Pena quella deleteria divisione dell'io tra un riconoscimento astratto di Cristo e un procedere esistenziale fragile, fluttuante e inconsistente. Sto iniziando ad accettare l'invito semplice a guardare me stessa cogliendo seriamente queste stesse parole di Nicolino: "Provate allora ad entrare dentro la normalità di una giornata, anche nelle situazioni più elementari della vostra vita quotidiana. Mentre vi state rapportando con una qualsiasi circostanza o intrattenendo in qualche rapporto. Non si tratta di fare un'ispezione o un'analisi censoria e moralistica del nostro quotidiano. È semplicemente l'invito a guardare noi stessi nella nostra esperienza quotidiana. Perché è proprio questa esperienza che lascia trasparire se Cristo è l'avvenimento che investe e decide tutto di noi, se Cristo è la presenza in cui tutto è concepito, vagliato e giudicato, se Cristo è la sorgente del nostro giudizio e l'assoluto movente di tutto quello che diciamo e viviamo. Oppure se è una presenza generica, un argomento fra i tanti, un ideale astratto, richiamato come spunto - anche molto caro - al nostro vivere" (Nicolino Pompei, Quello che abbiamo di più caro è Cristo stesso). È proprio semplice accettare questa sfida, ed è soprattutto un guadagno per la vita di ciascuno e il Cristianesimo è un cammino facile e semplice perché innanzitutto facile e semplice è essere seri con la propria esperienza umana.

